

CRONACA DI UNA AVVENTURA DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO



*Guardare il
mondo con
occhi nuovi*



**CAMPO MISSIONARIO
YAOUNDÈ - 2023**

Parrocchia del Corpus Domini

Diario di un campo Missionario 26 luglio – 16 agosto 2023 Yaoundé, Cameroun

Arriviamo in Cameroun mercoledì 26 luglio. Il volo ha più di un'ora di ritardo accumulato in parte a Bruxelles e in parte a Doula, ma in verità ci è andata bene perché alla sera del 26 il Presidente Paul Biya è partito per il vertice di Sanpietroburgo tra la Russia e i paesi africani (la nuova anti-NATO militare ed economica...), e se fossimo arrivati in orario saremmo stati bloccati in aeroporto: ogni volta che il Presidente prende l'aereo la città si ferma, le strade vengono chiuse per permettere il passaggio al corteo delle sue macchine, e l'aeroporto rimane a completa sua disposizione.

Superati con una certa lentezza i mille controlli che ci attendono dopo lo sbarco (controllo della carta di imbarco, del libretto della febbre gialla, stampa del visto d'entrata nel paese, controllo passaporti, recupero bagagli e controllo della corrispondenza della loro etichetta con i talloncini attaccati alla carta di imbarco..., e per fortuna che hanno eliminato il tampone covid di entrata nel paese – che ancora a maggio ho dovuto fare -), io, Lorenzo ed Elena raggiungiamo l'uscita e troviamo fr. Arnaud a prenderci.

Fr. Luca ha avuto problemi per il rilascio del passaporto, e ci raggiungerà il 3/8.

La città si presenta al solito: rumorosa ma in via di svuotamento (sono ormai quasi le 22), le luci dei molti minibus lungo la strada fungono da lampioni, nei vari *carrefour* che attraversiamo la gente sta lentamente sciamando per tornare a casa. La cosa che impressiona sempre dell'Africa è il costante movimento delle persone a piedi lungo ogni strada, a qualsiasi ora.

Per fortuna siamo arrivati al fresco, il clima è ottimale per noi europei (20°).

Dopo la presentazione alla comunità di Nkoabang che ci ha eroicamente aspettato per la cena, mangiamo e andiamo a letto. Domani si inizia!

Mamamond l'orfanotrofio della Mater Orphanorum

Una vita semplice custodisce la speranza del futuro



La prima settimana (che diventeranno poi 10 giorni, in Africa i programmi sono sempre soggetti a una certa elasticità...) aveva previsto il nostro soggiorno presso questo orfanotrofio che si trova nel territorio della Parrocchia di Nkoabang, non troppo lontano dal convento. Arnaud ordinariamente ci fa da tassista la mattina e il pomeriggio.

La struttura, voluta da una benefattrice italiana, è molto semplice: una grande gettata quadrata di cemento

con ai quattro angoli i locali dell'orfanotrofio (dormitorio delle bambine, dormitorio dei bambini, cucina e refettorio, locali delle suore e cappellina) al centro un grande spazio aperto coperto dove scorre la vita, dove si fanno le attività e si rimane quando si è fuori dal letto. Attorno un po' di giardino: gli immancabili fiori, l'orto, un pollaio, la capanna della cucina tradizionale (che è sempre un locale costruito accanto ai locali di abitazione dove si cucina sul fuoco a legna).



Il servizio che ci è chiesto è altrettanto semplice: nella prima parte della mattinata siamo coinvolti nei lavori che fanno anche i ragazzini più grandi presenti in orfanotrofio (pulizie, bucato, manutenzione del verde...), c'è poi un tempo di gioco insieme (Elena e Lorenzo hanno portato sia materiale per disegnare sia perline per fare collane e bracciali che hanno riscosso un successo clamoroso, sia palloni vari). Per pranzo di solito si rientra in convento per poi tornare nel pomeriggio che invece è dedicato alla partita a pallone, e verso le 17 ad innaffiare le piante e l'orto (prendendo l'acqua dal pozzo con una pompa meccanica).





È estate e il calendario scolastico camerounese è come il nostro, quindi tempo di vacanza. In orfanotrofio vi sono una decina di bambini: Samira, Grace e Popo (che è però figlio di una signora che lavora in orfanotrofio) sotto i 5 anni, Charline, Marie, Graziela, Valery, Emanuel e Abdu più grandi (dai 10 ai 16 anni). La struttura è gestita da due suore dell'Opera *Mater Orphanorum* (la cui casa madre è a Cuggiono!!!, e che io conoscevo fin dalla mia infanzia perché il fondatore è stato confessore della mia nonna materna), un'africana sulla cinquantina e una del Salvador più anziana. Le suore sono coadiuvate da personale di servizio per la cucina e da una educatrice (Micael) che è quella che tiene in mano con pugno di ferro la gestione delle attività e il ritmo della casa.

Le storie dei piccoli ospiti dell'orfanotrofio sono le più varie: di alcuni non si sa nemmeno chi siano i genitori biologici, altri invece sono stati lasciati in orfanotrofio per problemi familiari e hanno la possibilità di ritornare in famiglia (o per lo meno nella 'grande famiglia' che è tipica della struttura sociale africana). L'essere orfani in un contesto sociale povero come quello sociale è una condizione di estrema fragilità, si è proprio tra gli ultimi degli ultimi, senza riparo, senza protezione... in un contesto in cui, per di più, la vita del singolo vale soprattutto in misura in cui è forte l'appartenenza alla 'grande famiglia' d'origine. La mancanza dei riferimenti affettivi materni e paterni, benché in parte compensata dalla presenza e dalla cura delle persone che si occupano di questi bambini, lascia dei contraccolpi psicologici che un po' segnano queste giovani vite.

Il clima in orfanotrofio è però molto sereno. Colpisce sempre vedere come i bambini africani siano educati fin da piccolissimi a una grande responsabilità verso gli altri, verso le cose, che sappiano sempre comportarsi in modo adeguato ('forse troppo' secondo certi nostri parametri), come dei piccoli adulti. È poi strano vedere come i più grandi si occupino dei più piccoli, li seguano e li tengano d'occhio, proprio come accade in una famiglia biologica con molti figli, come accadeva da noi fino a non molte generazioni fa.

Siccome siamo italiani abbiamo cucinato due volte: una volta a pranzo Lorenzo ha preparato una pasta al pomodoro, una sera a cena io ho cercato di fare un risotto alla milanese (alla fine il colore era di un giallo pallidissimo e ci voleva un po' di più di dado, ma tutti gli hanno fatto festa comunque!).



La sera della cena abbiamo portato anche un gelato. I bambini erano contenti (per loro deve essere stata veramente una cena speciale), ma quello che mi ha colpito è stato il commento della suora del Salvador. Mangiando con attenzione la sua porzione di gelato ci ha detto che non è una cosa che si vede tutti i giorni un gelato all'orfanotrofio, e si capiva che lo diceva non pensando solo ai bambini ma anche a lei. Che una donna sulla settantina, che ha fatto della sua vita un dono per il servizio ai piccoli, si compiaccia di un gelato inaspettato che costa 3euro a vaschetta... mi ha fatto riflettere non poco sulla mia mancanza di povertà...

E l'avventura continua!!



Un fine settimana in Parrocchia

Fino a domenica 6 agosto ci tratteniamo ancora nella nostra parrocchia di Nkoabang. Cogliamo così l'occasione di vivere due momenti un po' particolari.

Sabato 5 la celebrazione di un matrimonio in Parrocchia: un'immersione nel modo africano di celebrare questi momenti importanti della vita con i canti, i tipici gridi di gioia che hanno accompagnato tutta la celebrazione, i vestiti degli invitati tutti rigorosamente *dress code* con motivi ornamentali similari, i tacchi a spillo, i cappellini un po' improbabili... insomma una vera festa scoppiettante.

Domenica 6 agosto la Messa di chiusura della Visita Pastorale alla nostra parrocchia di Nkoabang di Mons. Jean Mbarga, Arcivescovo di Yaoundé.

Fin dalla mattinata in convento è stato tutto un formicolio incessante dei parrocchiani, piccoli e grandi, che facevano gli ultimi preparativi per l'accoglienza del Vescovo e la Messa. In realtà i lavori erano già iniziati nei giorni precedenti: pulizie generali del convento, sistemazione dei fiori, del giardino, la pittura di alcune parti della casa (ma solo le facciate esterne...), e gli ultimi ritocchi al grande monumento costruito in onore dei SS. Anna e Gioachino, i patroni della Parrocchia, che sarà inaugurato dal Vescovo alla fine della Messa. Fin dal pomeriggio del sabato erano state ospitate nel giardino dietro la chiesa alcune capre. Nella giornata di domenica altre se ne sono aggiunte altre (fino al numero di 7) con anche due bei maiali in carne legati per le zampe a un robusto travetto di legno (che sono stati 'pudicamente' lavati con acqua e sapone – non parevano gradire molto – prima della messa): i tradizionali doni in natura offerti al vescovo.

All'esterno della chiesa, nel salone del *Foyer des jeunes* si lavorava alacremente per preparare il banchetto che sarebbe seguito alla Messa, con partecipazione ad invito (per circa 300 persone direi, malcontate). Faceva un po' effetto vedere apparecchiare con tovaglie candide, sottopiatti, tre bicchieri, doppio servizio di posate...



I gazebo esterni al Foyer de Jeunes, e l'interno della sala apparecchiata di tutto punto, sotto i maiali prima della messa!!



Alle 15 comincia la Messa. L'entrata in processione è abbastanza imponente, oltre alla presenza di tutti i padri della comunità, c'era il Vicario di zona, io e l'ultimo parroco gesuita che ha passato la Parrocchia ai padri quando l'anno presa nel 1987, un vecchietto arzillo e sorridente.

Le letture sono state proclamate nelle 3 lingue liturgiche di Yaoundé (inglese, ewondo – la lingua locale -, francese). L'omelia del Vescovo è stata tutta centrata sull'apprezzamento verso l'impegno della comunità parrocchiale a consolidare le opere e le attività di sviluppo sociale (tra l'altro la Parrocchia ha fondato una cooperativa sociale che ha come scopo aiutare lo sviluppo del quartiere, la cui prima opera avviata proprio in questi giorni, è un allevamento ittico con annessa scuola per chi volesse imparare a farlo poi anche in proprio). Il Vescovo ha anche insistito sul ruolo fondamentale che la Parrocchia ha, nella sua attuale visione, rispetto alla città di Yaoundé. Mons. Mbarga infatti, sta portando avanti da qualche anno un piano pastorale che prevede il rafforzamento di alcune parrocchie cittadine (specificatamente quelle che si trovano sulle arterie di accesso alla città, in periferia che ma che sono come un primo accesso alla città per chi viene da fuori, noi siamo sulla direttiva Est), perché sono i territori di nuovo insediamento di chi si sta spostando a vivere in città. In queste parrocchie vorrebbe potenziare sia le strutture educative (scuole di ogni grado, fino all'università) sia quelle sanitarie (ospedali), in modo che la Chiesa possa essere presente nel concreto della vita delle persone che vi abitano. Mentre esponeva questa idea, mi veniva alla mente la 'cintura sanitaria' che Ambrogio aveva pensato per Milano con la costruzione delle basiliche erette durante il suo vescovato: allora era il confronto con l'eresia ariana che aveva suggerito questa presenza della Chiesa, oggi in Cameroun il nuovo processo di immigrazione cittadina ma anche il tentativo di non far perdere il riferimento alla vita di fede in un contesto in movimento nel quale, purtroppo, le sette stanno prendendo molto piede. Omelia interessante, a tratti un po' politica, che è durata i suoi buoni 30 minuti!!

Dopo l'omelia altro momento importante della Messa: la confermazione di 120 tra adulti e bambini raccolti a questa Messa per ricevere la Cresima. Per fortuna ad amministrare la Cresima eravamo in tre (il Vescovo, il Vicario ed io), ce la siamo cavata anche qui in una ventina di minuti.

Finite le cresime, accompagnate da numerosi e movimentati canti allo Spirito Santo, il momento 'forte' di ogni celebrazione eucaristica un po' speciale: l'offertorio. Da noi l'offertorio è qualcosa di abbastanza 'insignificante': il celebrante si 'arrangia' da solo o con qualche chierichetto sull'altare, se 'va male' c'è una piccola processione con 4 o 5 doni compresi pane e vino e l'incenso. Qui è tutto diverso: all'offertorio si portano i doni in natura (quelli che poi vengono lasciati al celebrante) oltre a quelli necessari per la celebrazione dell'Eucarestia, e i doni vengono portati in processione danzante dal fondo della chiesa fino a davanti all'altare dove il celebrante li riceve beneducendo il portatore. Nell'ordine hanno sfilato in processione: tutti i cresimati (120!!!) ognuno con in mano un dono, fosse anche solo una bottiglia d'acqua o un ananas o un pacco di riso, i vari gruppi parrocchiali (anche qui circa un'ottantina di persone), che hanno portato doni più 'ricchi': le 7 capre, i due maiali, cesti con vari polli (tutti gli animali hanno sfilato rigorosamente in chiesa – forse è per questo che i maiali erano stati lavati e pettinati!!), sacchi di riso, bottiglie d'olio di palma, vari caschi di banane. Insomma un bello spettacolo nel quale, al di là del folclore di veder portati gli animali in chiesa, rende l'idea di una partecipazione corale e reale alla vita della comunità. E intanto è passata ancora una mezzoretta per l'offertorio.

La Messa riprende poi normalmente fino a dopo la comunione quando avvengono i saluti e i ringraziamenti: il parroco ringrazia le autorità civili e tradizionali presenti, con relativo discorso di queste ultime rivolto all'arcivescovo e foto di gruppo, benedizione e incarico ai membri della nuova Cooperativa sociale parrocchiale, saluti del Vescovo in inglese ed ewondo nei quali riassume anche i concetti salienti dell'omelia. Benedizione finale e trasferimento all'esterno, di fronte al nuovo monumento in onore dei SS. Gioachino ed Anna. Anche qui discorse di rito (ma più breve), benedizione e inaugurazione della relativa targa commemorativa. Per le 18.15 siamo in sacrestia.



Ci trasferiamo poi nel salone della festa dove possiamo fare una cena completa, e ricca, offerta dalla parrocchia. Questa volta niente cibi particolarmente strani, solo tra i vassoi del buffet delle autorità ce n'era uno con la *viper*, il serpente dei capi. Questa volta mi sono astenuto.

Dopo cena, verso le 20, sotto una piovigginella insistente salutiamo Nkoabang e ci trasferiamo nel convento di Nkolbisson, ci attenda una nuova settimana di servizio presso le suore di M. Teresa di Calcutta. Questa seconda parte del programma del Campo missionario, ho capito che era quella più 'temuta'. Sia i ragazzi che io non sapevamo bene cosa aspettarci, in quanto neanche io ero mai stato presso questa struttura e non sapevo che tipo di ospiti avessero né di quale assistenza avessero bisogno.

Dalle suore di M. Teresa di Calcutta

Lunedì 7 fr. Joseph ci accompagna in macchina alla casa delle suore, un'oretta di viaggio in città nel solito traffico reso caotico dai taxi e dai mototaxi.

Arrivati ci accoglie una suora indiana col caratteristico sari bianco con bordi blu, che ci affida ad una consorella africana che ci fa girare brevemente la casa e ci spiega cosa fare. I lavori che ci sono richiesti sono quelli ordinari per la conduzione della struttura: rifare i letti dopo che i dormitori sono stati lavati e le lenzuola dei letti cambiate (ma l'abbiamo fatto solo il primo giorno), fare il bucato e stendere (tutto rigorosamente a mano, abiti e biancheria da camera per 20 ospiti tutti i giorni....), dare una mano in cucina, aiutare al momento del pranzo e sistemare il refettorio.



Gli orari della casa sono un po' diversi dai nostri: alle 8 alzata degli ospiti, igiene e pulizia delle stanze, alle 9 bucato, dalle 11 cucina, alle 14 pranzo. Gli ospiti fanno colazione, uno spuntino con frutta verso le 11.30/12, e un solo pasto al giorno, ma molto abbondante (carne o pesce accompagnati da pasta, riso o manioca). Non conosciamo l'orario serale, ma immaginiamo che la messa a letto sia abbastanza presto. Il nostro servizio si svolge dalle 9 alle 15.30 ca, dal bucato fino alla sistemazione del refettorio, ci hanno dato una stanza dove poter mangiare a pranzo quello che portiamo da casa.

Gli ospiti della struttura sono una trentina, per lo più anziani, molti con problemi psichici. Le suore ci hanno assicurato che vengono curati e infatti sono stati sempre molto tranquilli. Sono veramente la fascia più povera della società camerounese. Gli ammalati psichici gravi non riescono più a vivere in famiglia e non vi sono strutture adeguate che possano accoglierli, quindi finiscono a vivere per strada in cerca di qualcosa da mangiare, sempre soli e in condizioni di completo abbandono. Lì si riconosce subito perché sono sporchi, impolverati e infangati, con i vestiti laceri (quando ci sono...), è stata una delle cose che mi hanno subito colpito fin dai miei primi viaggi in Cameroun. Purtroppo muoiono anche per strada, spesso investiti: è proprio il primo giorno in cui ci siamo recati dalle suore ci è capitato di vedere il corpo di una persona in mezzo alla strada, morta, che doveva essere proprio un ammalato psichico.

Le suore ci hanno detto che lo Stato ha fatto delle leggi un po' restrittive circa la possibilità che queste persone vengano accolte da una struttura come la loro, non ho molto capito il senso di questa legislazione ma ho capito che per ogni persona che accolgono devono fare una lunga trafila burocratica e non possono 'semplicemente' andare in giro per le strade cercandole per poi portarle nella loro casa dove riceverebbero assistenza e dignità.

Il centro gestito dalle suore di M. Teresa ha una architettura un po' particolare. Entrando nella loro proprietà sulla sinistra c'è la casa delle suore, di fronte la struttura per gli ospiti costruita a ferro di cavallo: sui lati vi sono i dormitori e alcune stanze/uffici, al centro del cortile coperto, il refettorio. A fianco di questa struttura, ma staccata sul retro (alla moda africana), la cucina e i locali di servizio (lavanderia). Altri edifici sono per le suore in formazione, la casa infatti è anche casa di formazione internazionale per le ragazze che vogliono entrare nella Congregazione.

Questa particolare architettura della struttura che accoglie gli ospiti, fa sì che la cappella sia al centro di tutto il complesso, e che quando le suore pregano il suono dei canti o il salmeggiare si spanda per tutta la casa. Mi pare una realizzazione decisamente azzeccata per significare come tutto il lavoro che si svolge in quella casa, tutta la cura per i poveri, ha come solo fondamento la preghiera. Quello che ci ha colpiti, infatti, è che nel servizio pratico e quotidiano ai poveri le suore non si vedono, non lo fanno ordinariamente, ma si sente che ci sono per questa preghiera che accompagna la giornata in vari momenti.



L'entrata della cappella, sulla destra si vede l'ingresso ai corridoi dei dormitori e del refettorio

L'impatto con l'ambiente è stato decisamente toccante: passare dall'allegria spensierata dei bambini dell'orfanotrofio alla fragilità dell'anzianità impedita sotto vari aspetti è come un tuffo dal trampolino più alto: all'inizio ti prende un po' di vertigine; una volta che si è però spiccato il salto, il corpo ritrova la postura

corretta e si entra in acqua con molta delicatezza. Così è stato anche per noi. Dopo il primo giorno abbiamo iniziato a conoscere e a interagire in modo sempre più ricco, nonostante il francese zoppicante... ma il linguaggio dei segni è per fortuna universale!!; sia con il personale di servizio sia con gli ospiti, anche con quelli offesi nella parola. A volte basta uno sguardo, un'intesa, l'attenzione ad un bisogno... e il gioco è fatto, si apre il contatto e le barriere linguistiche e culturali sono alle spalle, questo è il bello dell'umano! La settimana è trascorsa quindi sempre più serena per tutti fino a sabato, ultimo giorno di servizio. Le suore sono state contente della nostra presenza, non gli era mai capitato che degli europei chiedessero loro di andare a fare servizio presso la loro struttura. Ci siamo dati appuntamento all'anno prossimo!!

Gli ospiti della struttura sono 29 persone dai 25 a 70 anni circa, tutti affetti da qualche malattia psichiatrica e alcuni anche con più o meno gravi problematiche motorie; alcuni ospiti sono anche non vedenti. Quello che praticamente subito mi ha ridato speranza dopo la brutta esperienza in auto [la persona morta per strada], è stato semplicemente questo: rendermi conto che quelle 29 persone erano in quel luogo accolte, curate e amate, senza più vivere abbandonate per strada, di espedienti e fra molti pericoli. Così semplice ma così umana e urgente mi si è presentata in sintesi la missione di quella suora nella città di Youndè. E quante altre persone ho visto per strada in condizioni disumane proprio perché evidentemente non potevano badare a loro stesse perché malate!

fr. Luca Maria



Un onomastico speciale!!

Mercoledì 9 agosto si è celebrato S. Lorenzo. In convento si dà particolare importanza alla celebrazione dell'onomastico (è il nome dato al battesimo), e quindi anche per Lorenzo i frati di Nkolbisson hanno preparato una piccola festa.

Il pomeriggio del mercoledì c'è la partita con i ragazzi del quartiere, e Lorenzo è stato invitato a giocare (si è abbastanza destreggiato!), e la sera a cena, accompagnato da discorsi ufficiali, balli e canti, gli è stato consegnato alla fine della cena il suo regalo: una camicia africana.





La foto ricordo per il regalo di onomastico.

Da sinistra a destra: fr. Armel, Davy, fr. Jean Claude, fr. Joseph, Lorenzo, fr. Michel, Davide, fr. Armand e p. Armand, sulla tavola di intravvede l'immancabile *baton de manioc*, delizia della cucina locale

Una cosa del tutto inaspettata dal festeggiato, che è rimasto decisamente colpito da queste attenzioni che fanno parte dello stile dell'accoglienza africana per l'ospite.

In cauda venenum...

Proprio non riusciamo a venire via dal Cameroun!!

Il nostro volo del 15/8 era in overbooking... e ci hanno lasciato a terra (noi e un'altra trentina di passeggeri!!). Potete immaginare la confusione e le urla tra i passeggeri che sono stati lasciati a terra, e invero anche noi eravamo decisamente contrariati... per non dire altro.

Alla fine, dopo la solita attesa di qualche ora all'ufficio della Brussel Airlines, abbiamo avuto lo spostamento della prenotazione e l'assegnazione del posto (fondamentale!!!) sul volo del 16/8.

Alla fine è andata bene, solo un po' di scompiglio per trasferimenti plurimi da casa all'aeroporto e ritorno ma alla fine ci siamo 'premiati' con una buona pasta aglio, olio e peperoncino cucinata alle 22.30.

Ciao Cameroun!

Fr. Fausto, fr. Luca, Elena e Lorenzo